

CESURA - Rivista  
2/1 (2023)

### *Giunta di Direzione*

Fulvio Delle Donne (Univ. Basilicata), dir. responsabile  
Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France)  
Guido Cappelli (Univ. Orientale di Napoli)  
Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II)  
Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)  
Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

### *Consiglio di Direzione scientifica*

Pietro Colletta (Univ. Kore Enna), Alejandro Coroleu (ICREA - Univ. Autonoma Barcelona), Chiara De Caprio (Univ. Napoli Federico II), Marc Deramaix (Univ. Rouen Normandie), Teresa D'Urso (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Bruno Figliuolo (Univ. Udine), Clara Fossati (Univ. Genova), Antonietta Iacono (Univ. Napoli Federico II), Albert Lloret (Univ. Massachusetts), Lorenzo Miletta (Univ. Napoli Federico II), Joan Molina Figueras (Univ. Girona), Clémence Revest (CNRS - Centre Roland Mousnier, Univ. Sorbonne Paris), Francesco Paolo Tocco (Univ. Messina)

### *Comitato editoriale*

Cristiano Amendola (Univ. Basilicata), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Martina Pavoni (Sapienza Univ. Roma); Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

# CESURA R RIVISTA

2 - 2023



Centro Europeo di Studi su Umanesimo  
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

ISSN: 2974-637X

ISBN: 978-88-945152-2-0

© 2023 Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA  
Via Cretaio 19  
I - 80074 Casamicciola Terme (NA)  
<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press - BUP  
Università degli Studi della Basilicata  
Biblioteca Centrale di Ateneo  
Via Nazario Sauro 85  
I - 85100 Potenza  
<https://bup.unibas.it>

Gli Autori

Published in Italy  
Prima edizione: 2023  
Pubblicato con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

STUDI



JESSICA OTTOBRE

*Cultura greca e Umanesimo a Gerace:  
Atanasio Calceopulo e Aurelio Bienato*

*Greek culture and Humanism in Gerace. Atanasio Chalkeopoulos and Aurelio Bienato*

**Abstract:** *This paper delves into the cultural life of Gerace, a city located in southern Calabria during the 15th century, by examining the biography of Bishop Athanasios Chalkeopoulos (ca. 1408-1497), a Greek humanist. The primary source for this exploration is the late 16th-century prelate Ottaviano Pasqua's account of Chalkeopoulos' life. This hitherto unexplored source provides valuable insights into the humanistic milieu of Gerace, shedding light not only on Chalkeopoulos' activities but also on his relationship with the renowned humanist Aurelio Bienato. Bienato, a disciple of Lorenzo Valla, professor at the Studium of Naples, and bishop of Martirano, spent a significant period of his life in Gerace. His burial in the cathedral's "catacombs" symbolizes his deep affection for the Calabrian city and its erudite Greek bishop. The information presented by Ottaviano Pasqua further aids in establishing a more precise date of birth for Aurelio Bienato, which was previously uncertain and generally speculated to be before the mid-fifteenth century, but can now be reasonably dated to around 1450.*

**Keywords:** *Humanism in the Kingdom of Naples, City of Gerace, Atanasio Chalkeopoulos, Aurelio Bienato*

*Received: 01/01/2023. Accepted after internal and blind peer review: 30/06/2023*

*[jessica.ottobre@unina.it](mailto:jessica.ottobre@unina.it)*

*Alla 'periferia' del Regno? Gerace e gli umanisti greci*

Nella primavera del 1462, l'umanista greco Costantino Lascaris indirizzava un'epistola al tessalonicense Teodoro Gaza, il quale, dopo la permanenza a Napoli, si era recato in Calabria, ospite di Atanasio Calceopulo, vescovo di Gerace, e di Pietro Balbi, ve-

scovo di Tropea<sup>115</sup>. Insieme allo stesso Costantino Lascaris, Teodoro Gaza apparteneva alla cosiddetta *Bessarionis Academia*<sup>116</sup>, un gruppo di umanisti greci e latini legati al dotto cardinale niceno, molti dei quali furono attivi anche nel Regno di Napoli, presso la corte aragonese di Alfonso il Magnanimo e poi di Ferrante<sup>117</sup>.

<sup>115</sup> Sulla figura di Costantino Lascaris mi limito a segnalare qui la ricostruzione di T. Martínez Manzano, *Costantino Lascaris: semblanza de un humanista bizantino*, Madrid 1998; e il profilo biografico in M. Ceresa, *Lascaris, Costantino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Roma 2004, *ad vocem*. Per la biografia di Teodoro Gaza: C. Bianca, *Gaza, Teodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, *ad vocem*. Sulla permanenza di Gaza in Calabria: P. L. M. Leone, *Teodoro Gaza in Calabria*, «Quaderni Catanesi di studi classici e medievali», 18 (1987), pp. 419-423. Sulle epistole private di Gaza e sulla loro importanza come documento biografico: Id., *Le lettere di Teodoro Gaza*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, cur. M. Cortesi, E. V. Maltese, Atti del Convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), Napoli 1992, pp. 201-218, partic. 206-207 per le lettere del periodo calabrese. Per Atanasio Calceopulo e Pietro Balbi rimando alla bibliografia citata *infra*, note 19, 22, 26. Il presente contributo è il frutto di una serie di indagini, ancora in corso, sullo sviluppo della cultura umanistica nei centri urbani dell'Italia Meridionale, da me eseguite nell'ambito del progetto MIUR PRIN 2017 "The Renaissance in Southern Italy and in the Islands: Cultural Heritage and Technology" (Università degli Studi di Napoli Federico II), coordinato da Bianca de Divitiis. Mi è gradito ringraziare il gruppo di ricerca e soprattutto Lorenzo Miletto per le fruttuose discussioni. Ringrazio, inoltre, Fulvio Delle Donne e gli anonimi revisori del saggio per i preziosi suggerimenti.

<sup>116</sup> Della vasta bibliografia sull'Accademia di Bessarione mi limito anche qui a segnalare: G. Pugliese Carratelli, *L'immagine della 'Bessarionis Academia' in un inedito scritto di Andrea Contrario*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. IX, 7 (1996), pp. 799-813; Id., *Bessarione, il Cusano e l'Umanesimo meridionale*, in *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, cur. G. Benzoni, Firenze 2002, pp. 1-21; C. Bianca, *Roma e l'Accademia Bessarionica*, in Ead., *Da Bisanzio a Roma: studi sul cardinale Bessarione*, Roma 1999, pp. 19-41; *Bessarione e la sua accademia*, cur. A. Gutkowski, E. Prinzivalli, Roma 2012.

<sup>117</sup> Sulla presenza di intellettuali greci alla corte dei due sovrani: G. Germano, *Pluralismo culturale a Napoli tra il regno di Alfonso e quello di Ferrante nella testimonianza di un'epistola di Giacomo Curlo*, «eHumanista/IVITRA», 22 (2022), pp. 80-100.



Lascaris, che dal 1458 si era stabilito a Milano sotto la protezione di Francesco I Sforza, si diceva afflitto dalla lontananza del suo corrispondente, e contrapponeva la propria sventura alla felicità dei Calabresi e, in particolare, del popolo gerace: l'antica Locri<sup>118</sup>, resa illustre da Pitagora, Timeo e Zaleuco, avrebbe potuto celebrare nuovamente i fasti di una stagione culturalmente feconda, magnificata com'era dalla presenza del grande padre delle lettere greche e latine, Teodoro Gaza<sup>119</sup>. Eppure, in un'altra epistola indirizzata al Calceopulo, Lascaris non poteva fare a meno di maledire la sorte toccata al suo destinatario per essere stato designato vescovo di Gerace, e di esprimere la propria indignazione nei confronti delle autorità civili e religiose per averlo inviato in un vero e proprio «deserto della Scizia» tra contadini incolti<sup>120</sup>. Ciononostante, Lascaris si diceva in qualche modo in-

<sup>118</sup> Secondo la testimonianza di Strabone (VI, 1, 7), i fondatori della colonia di Locri abbandonarono il primo insediamento sul promontorio Zefirio e si stabilirono sul monte *Epopis*, che molti identificano verosimilmente con l'amba rocciosa dove sorge la città di Gerace. Cfr. l'uso del passo di Strabone in Pietro Ranzano (*Descriptio totius Italiae*, ed. A. Di Lorenzo, B. Figliuolo, P. Pontari, Firenze 2008, pp. 197-198 e note), il quale leggeva il geografo greco grazie alla traduzione latina di Gregorio Tifernate e Guarino Veronese. Per una rassegna delle fonti: M. C. Parra - P. E. Arias, *Locri*, «Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche», 9 (1991), pp. 191-249. Sulla fondazione della città alla luce delle evidenze archeologiche mi limito qui a citare C. Sabbione, *Da Locri a Gerace: testimonianze archeologiche*, in *Calabria Bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*, Soveria Mannelli 1998, pp. 11-23.

<sup>119</sup> Per il testo dell'epistola con le relative fonti, e sulla questione della datazione della lettera: M. H. Laurent - A. Guillou, *Le 'Liber Visitationis' d'Athanasie Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, Città del Vaticano 1960 (Studi e testi, 206), pp. 199-200 e nota 1. Importanti riferimenti in S. Lucà, *Note per la storia della cultura greca della Calabria Medioevale*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 74 (2007), pp. 43-101, partic. pp. 48-50.

<sup>120</sup> L'epistola è edita in Laurent - Guillou, *Le 'Liber Visitationis'* cit., p. 201. Cfr. Lucà, *Note per la storia della cultura greca* cit.; Id., *Il libro greco nella Calabria del sec. XV*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*, Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione ita-

vidioso di Calceopulo che, almeno, poteva godere della compagnia del saggio Teodoro Gaza.

Pur condivisi dai *sodales* del circolo di Bessarione<sup>121</sup>, i giudizi non troppo lusinghieri sulle condizioni della “Locride” del XV secolo sembrano almeno in parte scontrarsi con quanto risulta da altre fonti<sup>122</sup>. Nel Quattrocento Gerace costituisce un centro tutt’altro che secondario nelle dinamiche politiche del Regno, contesa tra potere regio e grandi casati feudali. Si osserva infatti l’avvicinarsi di statuto da città infeudata a una grande famiglia come i Caracciolo a città demaniale, fino all’elezione a marchesato con il completo suo assorbimento nel raggio di controllo diretto della Corona. Di notevole rilievo era anche la sua diocesi, affidata a figure d’alto rango, finanche a dotti umanisti che promossero la diffusione della cultura tessendo una vasta ed articolata rete di relazioni<sup>123</sup>.

liana dei Paleografi e Diplomatisti (Arezzo, 8-11 ottobre 2003), cur. C. Tristano, M. Calleri, L. Magionami, Spoleto 2006, pp. 331-373, partic. 342.

<sup>121</sup> In una lettera indirizzata ad Alessio Celadeno nel settembre 1462, Teodoro Gaza esprimeva la propria delusione per essersi recato in Calabria ed avervi trovato barbarie e povertà: Theodori Gazae *Epistulae*, ed. P. L. M. Leone, Napoli 1990, p. 6. Cfr. Leone, *Le lettere di Teodoro Gaza* cit., p. 206; Lucà, *Note per la storia della cultura greca* cit., p. 50; Id., *Il libro greco* cit., p. 342.

<sup>122</sup> Santo Lucà ha fatto notare come i concetti espressi da Costantino Lascaris si conformino anche a un *topos* retorico consolidatosi nella letteratura bizantina a partire dal X secolo, e cioè la postulazione di uno scarto profondo tra la capitale Costantinopoli, fulcro di cultura e pratiche intellettuali, e ogni “periferia” delle province barbare e incolte: Lucà, *Note per la storia della cultura greca* cit., p. 48.

<sup>123</sup> La cultura a Gerace aveva già conosciuto una precedente fase di sviluppo nel XIV secolo, sotto la spinta di Roberto d’Angiò e grazie all’impulso dato da alcuni dotti vescovi di cultura greca. Si ricordi, a proposito, l’attività di traduzione dal greco eseguita dal vescovo geracese Giovannicio Tirseo (1315-1341) per il re. Negli anni immediatamente successivi sono attivi a Gerace Barlaam di Seminara, vescovo dal 1342 al 1348, al quale Francesco Petrarca si era rivolto per apprendere i primi rudimenti di greco, e il suo *auditor* Leonzio Pilato (docente di greco a Firenze e traduttore di Omero, in contatto con Petrarca e Boccaccio). Successore di Barlaam sulla cattedra vescovile fu il costantinopolitano Simone Atumano (1348-1366),

Collocata in una delle aree del Regno posta a maggiore distanza dalla capitale, Gerace rivela in effetti una vitalità finora inesplorata, presentando, da un lato, specificità socioculturali legate al suo status di “roccaforte greca” e al suo essere sede del monachesimo basiliano, e configurandosi, dall’altro, come cassa di risonanza delle vicende politiche, sociali, culturali che animarono il Regno di Napoli soprattutto negli anni di Ferrante.

### *Politica e cultura a Gerace nel XV secolo*

Nel 1348, perduto il ruolo di città regia, Gerace fu intitolata contea e concessa dalla regina Giovanna d’Angiò a Enrico Caracciolo, che era stato suo fedele sostenitore contro Ludovico d’Ungheria. Da allora il feudo appartenne, salvo brevi intervalli di tempo, ai Caracciolo, tra le più antiche famiglie della nobiltà napoletana<sup>124</sup>. Nel 1446, regnando Alfonso il Magnanimo, a Gior-

che proprio a Gerace acquistò e annotò l’Odissea Vindob. Phil. gr. 56. Alla famiglia di Atumano apparteneva inoltre Boemondo, docente di greco presso la Curia di Gerace, il quale, per la committenza del vescovo, trascrisse il codice Monac. gr. 238, contenente l’introduzione all’aritmetica di Nicomaco di Gerasa. Cfr. almeno S. Impellizzeri, *Barlaam Calabro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, *ad vocem*; A. Pertusi, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Venezia-Roma 1964; S. Lucà, *Le diocesi di Gerace e Squillace: tra manoscritti e marginalia*, in *Calabria bizantina* cit., pp. 245-307; E. D’Agostino, *Da Locri a Gerace. Storia di una diocesi della Calabria bizantina dalle origini al 1480*, Soveria Mannelli 2004, pp. 205-217; P. Falzone, *Pilato, Leonzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIV, Roma 2005, *ad vocem*; A. Rollo, *Simone Atumano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCII, Roma 2018, *ad vocem*, con la relativa bibliografia.

<sup>124</sup> Sulla storia di Gerace a partire dal suo infeudamento alla famiglia Caracciolo: M. Pellicano Castagna, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, 4 voll., III, Catanzaro 1999, partic. pp. 300-305; per una sintesi degli avvenimenti storici negli anni della dominazione angioina ed aragonese cfr. D’Agostino, *Da Locri a Gerace* cit., pp. 247-251 con riferimenti alle *Vite* dei conti e dei marchesi di Gerace di Ottaviano Pasqua, edite in R. Fuda, *Le «Vite» inedite di Ottaviano Pasqua*, «Archivio Storico Italiano», 148/2 (1990), pp. 331-391, partic. 338-351. Cfr. anche G. Oliva, *Millenni in un giorno a Gerace*, Ardore Marina 2005, pp. 30-39.

gio succedeva Tommaso Caracciolo, il quale, già secondo conte di Terranova, si arrogò indebitamente il titolo di “marchese” di Gerace<sup>125</sup>. Amministratore e politico poco avveduto, Tommaso si rese responsabile del completo sfaldamento del feudo di famiglia, che in quegli stessi anni era stato portato alla sua massima estensione. In seguito all'accusa di lesa maestà, il famigerato “marchese” fu incarcerato a vita nel 1455<sup>126</sup> e subì la confisca di tutti i suoi beni, sia feudali che allodiali<sup>127</sup>; Gerace passò quindi con le sue pertinenze al demanio, e vi rimase per quindici anni. Nel maggio 1473 la città, formalmente eletta a marchesato, fu assegnata al figlio naturale di Ferrante, Enrico d'Aragona e, in seguito alla morte prematura di quest'ultimo<sup>128</sup>, passò ai suoi due

<sup>125</sup> «[...] non contentus comitis titulo, marchionem se scribi appellari- que maluit: quod insigne non transmisit ad posteros, quemadmodum Comitatus longa serie ad ipsum pervenerat»: così riferiva Tristano Caracciolo, *De varietate fortunae*, in *Opuscoli storici editi e inediti*, R.I.S.<sup>2</sup> 22/1, cur. G. Paladino, Bologna 1934-1935, p. 92, a proposito di Tommaso Caracciolo e del suo titolo di “marchese”. Più in generale, sulla questione del marchesato a Gerace, si veda E. Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963, pp. 268-273; cfr. anche D'Agostino, *Da Locri a Gerace* cit., p. 248, nota 9.

<sup>126</sup> La pena di morte, dapprima comminata a Tommaso Caracciolo con la sentenza pronunciata il 13 aprile 1455, fu commutata dal re in ergastolo: *ivi*, p. 250.

<sup>127</sup> Pellicano Castagna, *Storia dei feudi* cit., pp. 304-305.

<sup>128</sup> Nel resoconto di Notar Giacomo la morte del marchese Enrico d'Aragona è imputata all'ingestione di funghi velenosi: Notar Giacomo, *Cronica di Napoli di Notar Giacomo*, ed. P. Garzilli, Napoli 1845, pp. 142-143 (segnalo qui l'edizione moderna del testo a cura di Chiara De Caprio, *La 'Cronica di Napoli' di Notar Giacomo. Edizione critica del ms. brancacciano II F 6 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Tesi di dottorato in Filologia Moderna, Università degli Studi di Napoli Federico II (XVII ciclo), a.a. 2002-2005). Nel *Lamento* del calabrese Giovanni Maurello, antico servitore del marchese, composto poco dopo il decesso e pubblicato a Cosenza presso il tipografo Ottavio Salomonio tra il 1478 e il 1479 (ISTC im00378400), si allude invece a una morte naturale: J. Maurello, *Lamento per la morte di Don Enrico d'Aragona (1478)*, ed. S. Gambino, Chiaravalle Centrale 1983, p. 30. Cfr. in proposito E. Percopo, *La morte di Don Enrico d'Aragona. Lamento in dialetto calabrese (1478)*, «Archivio storico per le province napoletane», 13 (1888), pp. 130-161.

figli Luigi (1479), divenuto poi cardinale, e Carlo (1494). In quegli stessi anni, pur sotto la guida consecutiva di quattro vescovi latini<sup>129</sup>, la diocesi di Gerace era ancora intrisa di una grecità diffusa grazie alla presenza di numerosi monasteri italo-greci e alla sopravvivenza del rito greco. Si trattava, tuttavia, di una grecità languente, esposta a un processo di latinizzazione sempre più incalzante.

L'urgenza di un'azione di restauro della conoscenza delle lettere e della lingua greca fu chiaramente avvertita anche a Roma, dal momento che già intorno alla metà del XV secolo Alfons de Borja, divenuto pontefice col nome di Callisto III, rinnovò a Bessarione il titolo di protettore dei basiliani e lo incaricò di condurre un'ispezione dei monasteri greci del Regno per individuare gli strumenti più adatti a contrastarne il declino<sup>130</sup>. L'intervento del pontefice fu in realtà auspicato dalla fioritura – negli anni immediatamente precedenti – di un rinnovato interesse per il greco a Napoli sotto Alfonso il Magnanimo, che risulta ben documentato da una lettera del 1443 indirizzata dal re al precedente papa Eugenio IV<sup>131</sup>. Consapevole dello stato di degrado della cultura greca, Alfonso sollecitava in quell'epistola un'azione di *instauracio* della conoscenza delle *graecae litterae* e, riponendo grande fiducia nelle comunità greche locali, egli chiedeva al pontefice di inviare uomini dotti, esperti di greco, nei territori di pertinenza dei mo-

<sup>129</sup> La diocesi fu affidata al greco Gregorio Drositano (1444-1461), predecessore di Atanasio Calceopulo, dopo essere stata guidata dai latini Giacomo (1380-1400), Angelo (1400-1418/19), Paolo (1419-1429), Aymerico (1429-1444): D'Agostino, *Da Locri a Gerace* cit., p. 251.

<sup>130</sup> Cfr. A. Peters-Custot, *Bessarion's monastic rule, the modalities of its redaction, and its impact on the Italian-Greek "Basilian" Monasteries*, in *Bessarion Treasure*, cur. S. Mariev, Berlin - Boston 2021, pp. 185-200. Per la biografia del cardinale: L. Labowsky, *Bessarione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1967, *ad vocem*.

<sup>131</sup> Per il testo dell'epistola: C. Marinesco, *L'enseignement du grec dans l'Italie méridionale avant 1453, d'après un document inédit*, «CRAIBL» 92/3 (1948), pp. 304-312. Cfr. M. L. Chirico, *Aristofane in Terra d'Otranto*, Napoli 1991, p. 21.

nasteri, ma, evidentemente senza soddisfazione<sup>132</sup>. Qualche anno più tardi, ricevette incarico da Callisto III, Bessarione a sua volta nominò esecutori dell'ispezione dei monasteri l'umanista bizantino Atanasio Calceopulo, che nel 1448 aveva ottenuto la nomina ad archimandrita del monastero di Santa Maria del Patir (nella diocesi di Rossano)<sup>133</sup>, e l'archimandrita di San Bartolomeo di Trigonia, Macario. La ricognizione dei monasteri, compiuta in soli sei mesi, dal primo ottobre 1456 al 5 aprile 1457, si tradusse nella redazione di un verbale di visita, il *Liber visitationis*, un'opera d'impianto cronachistico che documenta lo stato religioso, finanziario e morale del monachesimo italo-greco del XV secolo<sup>134</sup>.

A dare un certo impulso alla vita culturale cittadina nel territorio della diocesi di Gerace nella seconda metà del secolo fu proprio Atanasio Calceopulo, che nel 1461, per intercessione del pontefice Pio II, ottenne la nomina a vescovo di Gerace per aver offerto molte prove «de religionis zelo, litterarum scientia, vite mundicia, honestate morum, spiritualium providencia ac temporalium circumspectione aliisque multiplicium virtutum donis»<sup>135</sup>. Figlio di Filippo Calceopulo, Atanasio nacque a Costantinopoli

<sup>132</sup> A proposito dell'interesse per il greco a Napoli sotto Alfonso il Magnanimo, segnalo il più recente contributo di L. Miletta, *La riscoperta dei classici greci nel Rinascimento in Italia meridionale: la Napoli di Alfonso il Magnanimo*, in corso di stampa.

<sup>133</sup> Al di là dei contributi citati *infra* (nota 22) per la biografia di Atanasio Calceopulo, segnalo le fonti raccolte in F. Russo, *Regesto vaticano per la Calabria*, 14 voll. + 2 di indici, II, Roma 1975; III, Roma 1977, che documentano per intero e nel dettaglio l'attività del vescovo greco in Calabria, dal 1448 al 1497; partic. II, nn. 11107-11109, 11163-11164, 11326, 11500, 11556, 11560, 11578, 11650, 11653, 11661, 11866, 11869, 11887, 11896, 12016, 12034-12037, 12140, 12144, 12182, 12518, 12602-12607, 12700, 12772, 12790, 12907; III, nn. 13264, 13266, 13419, 13700, 13995, 14003. Cfr. C. Longo, *Athanasios Halkeópulos, vescovo di Gerace (1461-1497)*, in *Calabria bizantina* cit., pp. 58-72, partic. p. 58, nota 3.

<sup>134</sup> Laurent - Guillou, *Le 'Liber Visitationis'* cit. Per un'analisi dei dati sulla diocesi di Gerace: C. Longo, *Athanasios Halkeópulos* cit., pp. 63-67.

<sup>135</sup> Laurent - Guillou, *Le 'Liber Visitationis'* cit.: Lettre [fragment], 1461, octobre 21, pp. 189-191, partic. p. 190. Cfr. D. Speranzi, *Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione. II. La 'doppia mano' di Atanasio Calceopulo*, «Rinascimento», 58 (2018), pp. 193-237, partic. 222-223 e nota 98.

intorno al 1408. Entrò molto giovane nel monastero di Vatopedi, sul monte Athos, come ieromonaco e fu in seguito ordinato prete. Nel 1438, in occasione del Concilio di Firenze, giunse in Italia al seguito di Doroteo, archimandrita del convento di Vatopedi e suo egumeno, come documentato dalla sottoscrizione alla bolla di unione delle due chiese, datata 6 luglio. Qui Calceopulo dovette entrare in rapporti con Bessarione; sicché, terminato il Concilio, decise di stabilirsi in Italia per introdursi nell'ambiente culturale patrocinato dal cardinale, impegnandosi al suo servizio come cappellano e collaborando alla divulgazione della cultura greca come copista di manoscritti e traduttore<sup>136</sup>.

Bessarione aveva svolto un ruolo importante nella campagna di rifunzionalizzazione della grecità intrapresa nella corte alfoncina di Napoli, che negli anni Cinquanta accolse letterati ellenici di primo piano<sup>137</sup>, ed era diventato il loro principale riferimento. La sua attività di salvaguardia della cultura greca crebbe via via in intensità ed incisività grazie alla diramazione delle sue relazioni, che includevano Lorenzo Valla, Biondo Flavio, Niccolò Perotti, Pietro Balbi e, non ultimo, Atanasio Calceopulo.

Non è un caso, forse, che buona parte di questi letterati, vicini per provenienza e vocazione a Bessarione, abbiano svolto all'ombra del cardinale la loro carriera ecclesiastica e abbiano collaborato al nuovo programma umanistico intrapreso da Pio II durante il suo pontificato, che coincise grosso modo con i difficili anni della guerra di successione al trono di Napoli. Il papa affidò

<sup>136</sup> Per queste e per tutte le altre notizie sulla biografia di Atanasio Calceopulo riportate *infra*: Laurent - Guillou, *Le 'Liber Visitationis'* cit.; M. Manoussacas, *Calceopulo, Attanasio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVI, Roma 1973, *ad vocem*; Longo, *Athanásios Halkeópulos* cit., pp. 57-72. Ulteriori ed utili osservazioni in G. De Gregorio, *Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e umanesimo italiano. Con un'appendice sulla traduzione latina di Atanasio Calceopulo dell'Omelia In principium Proverbiorum di Basilio Magno*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*, Atti del Convegno (Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento - Biblioteca Medicea Laurenziana, 6-8 febbraio 1997), cur. M. Cortesi, C. Leonardi, Firenze 2000, pp. 317-396, partic. 385-396. Sui manoscritti copiati e annotati da Calceopulo cfr. l'utilissimo Speranzi, *Scritture, libri e uomini* cit.

<sup>137</sup> Cfr. Miletto, *La riscoperta dei classici greci* cit.

le diocesi del Regno a intellettuali di primissimo rango, capaci di fornire con i loro scritti un valido supporto politico e ideologico sia alla causa pontificia che a quella napoletana, soddisfacendo così un duplice obiettivo: consolidare localmente la presenza della Chiesa rafforzandone l'autorità e, al contempo, sostenere l'alleato Ferrante d'Aragona nel momento di massima incertezza per la dominazione aragonese del Regno<sup>138</sup>. Risiedendo più o meno stabilmente nelle sedi assegnate, i vescovi designati da papa Pio II si impegnarono in un'operazione di rinnovamento delle diocesi, attraverso interventi di mediazione tra i poteri locali, e mediante la promozione e la diffusione della cultura umanistica.

Nell'ambito delle congiunture socio-politiche, economiche e culturali che ne condizionarono gli sviluppi nel corso del XV secolo, e alla luce degli accadimenti che si susseguirono nella storia della diocesi, mi sembra che la città di Gerace possa essere menzionata fra le realtà territoriali coinvolte nella realizzazione del progetto piccolominiano. D'altronde, le stesse relazioni di Calceopulo con il *milieu* intellettuale dell'intera penisola, e specialmente con i grandi umanisti di Napoli e Roma, sembrano corroborare quest'ipotesi. Quando, nel 1467, Atanasio fu inviato in missione diplomatica a Cipro per negoziare le nozze tra il re Giacomo II di Lusignano e Zoe, figlia di Tommaso Paleologo, il cardinale Bessarione delegò al pisano Pietro Balbi la potestà esecutiva per le questioni amministrative della vita diocesana di Gerace<sup>139</sup>. Pietro Balbi, umanista di grande erudizione, nominato vescovo di Nicotera nel gennaio 1462 e successivamente trasferito a Tropea, aveva dato intanto prove di buona amministrazione della propria diocesi per essersi impegnato nella tutela dei privi-

<sup>138</sup> L. Miletta, *Umanisti-vescovi nel Regno di Napoli tra Pio II e Ferrante d'Aragona. Il rilancio della cultura classica e dell'antico locale nelle città*, in *Intellettuali e potere nelle periferie del Regno. Accademie, corti e città in Italia meridionale (sec. XIII-XVIII)*, cur. C. Acucella, P. Conte, T. De Angelis, Potenza 2023, pp. 31-53.

<sup>139</sup> Laurent - Guillou, *Le Liber visitationis*' cit.: Délégation, 1467, mai 7, pp. 213-214.



leggi ecclesiastici dalle prevaricazioni di altre realtà territoriali<sup>140</sup>. Da una testimonianza di Niccolò Perotti, fedelmente riportata dall'umanista Poggio Bracciolini in una lettera spedita nel 1454 a Guarino Veronese, apprendiamo che Pietro Balbi era considerato, insieme ad Atanasio Calceopulo, il *lumen* dell'accademia sorta intorno a Bessarione<sup>141</sup>. Lo stesso Niccolò Perotti, stretto collaboratore e segretario del cardinale, traduttore dal greco e autore di molte opere – tra cui il più famoso *Cornu Copiae* – fu ordinato da Pio II vescovo di Siponto nel 1458<sup>142</sup>.

*Atanasio Calceopulo e le Vitae episcoporum ecclesiae Hieracensis di Ottaviano Pasqua*

L'attività pastorale di Atanasio Calceopulo a Gerace è dettagliatamente documentata in una specifica sezione delle «Vite» di Monsignor Ottaviano Pasqua, vescovo di Gerace dal 1574 al 1591<sup>143</sup>, una fonte non ignota ad almeno una parte della già esigua letteratura sull'umanista greco, e tuttavia bisognosa di una sintesi in relazione agli studi sull'Umanesimo nel Regno<sup>144</sup>.

<sup>140</sup> Su Pietro Balbi mi limito qui a ricordare il contributo di A. Fabroni, *Memorie storiche di più uomini illustri pisani*, Pisa 1792, pp. 205-224 e note; e la voce biografica di A. Pratesi, *Balbi, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, Roma 1963, *ad vocem*. Cfr. in proposito Miletta, *Umanisti-vescovi* cit., p. 37.

<sup>141</sup> Guarino Veronese, *Epistolario*, ed. R. Sabbadini, Venezia 1915-1919, II, p. 622. Cfr. J. Monfasani, *Pseudo-Dionysius the Areopagite in Mid-Quattrocento Rome*, in *Supplementum Festivum. Studies in Honor of Paul Kristeller, Medieval and Renaissance Texts and Studies*, cur. J. Hankins, J. Monfasani, F. Purnell, New York 1987, pp. 193-194.

<sup>142</sup> Miletta, *Umanisti-vescovi* cit., pp. 37-38. Per una rassegna bibliografica su Perotti: J.-L. Charlet, *Niccolò Perotti humaniste du Quattrocento. Bibliographie critique*, «Renæssanceforum», 7 (2011), pp. 1-72; per il profilo biografico: P. D'Alessandro, *Perotti, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII, Roma 2015, *ad vocem*.

<sup>143</sup> Sulla vita e sulle opere di Ottaviano Pasqua: Fuda, *Le «Vite»* cit.; cfr. D'Agostino, *I vescovi di Gerace-Locri*, Chiaravalle Centrale 1981, pp. 105 ss.

<sup>144</sup> La sezione dell'opera di Ottaviano Pasqua (v. nota successiva) dedicata a Calceopulo non è citata in Manoussacas, *Calceopulo, Attanasio* cit.,

Con il titolo generico di «Vite» si individuano tre compilazioni di carattere storico-biografico databili intorno al 1590: la prima riguarda i vescovi di Gerace, la seconda i conti e i marchesi della medesima città, la terza i vescovi e gli arcivescovi di Reggio Calabria. Di esse la prima, la sola che qui interessa, fu edita nel 1755 in appendice alla pubblicazione degli atti del Sinodo di Gerace, voluto nel 1754 dal vescovo Cesare Rossi, a cura del canonico Giuseppe Antonio Parlà, ed è priva di un'edizione moderna<sup>145</sup>.

Fra le tappe salienti della carriera ecclesiastica di Atanasio Calceopulo, Ottaviano Pasqua ricorda il titolo di commendatario della chiesa siracusana di Santa Maria dell'Arco dell'ordine dei Cistercensi (1458) e, contestualmente, il conferimento della cittadinanza onoraria di Messina. Attesta, fra le missioni precedenti, la nomina ad archimandrita del monastero basiliano di Santa Maria del Patir, nella diocesi di Rossano in Calabria, e la successiva ispezione, effettuata sotto papa Callisto III, di tutti i monasteri italo-greci dell'Italia Meridionale appartenenti all'*ordo* di San Basilio, "non ancora precipitato dall'antica sua purezza"<sup>146</sup>. Dal 1461 la diocesi calabrese di Gerace fu affidata da papa Pio II a

ma è usata come fonte per singole informazioni in Longo, *Athanasios Halkeópulos* cit., e figura in parte in calce a Laurent - Guillou, *Le Liber visitationis*' cit.

<sup>145</sup> O. Pasqua, *Vitae episcoporum ecclesiae Hieraciensis [...]*, in *Constitutiones et acta synodi Hieracensis ab illustriss. et reverendiss. domino Caesare Rossi episcopo celebratae diebus 10, 11, et 12 novembris 1754*, Napoli 1755. La trascrizione delle altre compilazioni di Ottaviano Pasqua da un testimone settecentesco del codice originale è in Fuda, *Le «Vite»* cit., pp. 338-392.

<sup>146</sup> «Athanasius Chalceopylus Constantinopolitanus, qui et a Messanensibus ob generis claritatem ac virtutum laudem triennio ante civis adscitus erat, prius S. Mariae de Arcu ordinis cisterciensis Syracusanae commendatarius, deinde S. Mariae de Patiro instituti divi Basilii Magni Rossanensis diocesum archimandrita, auctoritate praeterea apostolica ei a Callisto III pontifice collata, totius eiusdem ordinis S. Basilii, qui nondum a pristino candore corruebat, visitor»: Pasqua, *Vitae* cit., pp. 286-287. Qui e nelle citazioni successive, il testo è uniformato all'uso moderno nella punteggiatura, nella presenza delle maiuscole e in altri minimi aspetti formali.

Calceopulo, che ne esercitò la guida fino alla morte per oltre un trentennio. Pasqua precisa, infatti, che l'attività di Calceopulo a Gerace, iniziata sotto papa Pio II, si era svolta sotto i pontificati di Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII e Alessandro VI<sup>147</sup>. Ripercorrendo a ritroso gli anni della formazione di Atanasio, il presule ne rievoca il periodo della vicinanza a Bessarione e la sua partecipazione al seguito del cardinale al Concilio di Firenze, con un elenco dei temi salienti dibattuti<sup>148</sup>. Nel 1472 a Calceopulo fu assegnata anche la diocesi di Oppido, dopo che il pontefice l'ebbe annessa a quella di Gerace<sup>149</sup>. È peraltro noto che all'indomani della morte di Bessarione, sopraggiunta nel novembre dello stesso anno, Atanasio si sia trasferito stabilmente in Calabria.

Pasqua non dimentica di segnalare che fu proprio il greco Calceopulo a curare il passaggio dal rito greco a quello latino nella diocesi<sup>150</sup>, sebbene faccia risalire erroneamente l'episodio al 1481

<sup>147</sup> «Demum a Pio II pontifice XII, calendas novembris, Gregorio Drositano mortuo, factus episcopus, Hieraciensem ecclesiam fidei suae curaeque commissam recte admodum et sapienter gubernavit annos XXXVII, menses II, dies X, eodem Pio II, deinde Paulo etiam II et Xysto IV, post Innocentio VIII, tum Alexandro VI pontificibus»: ivi, p. 287.

<sup>148</sup> *Ibid.*

<sup>149</sup> «Ecclesia item Oppidensis, Paulo II pontifice, quum per obitum Hieronymi episcopi vacaret (cuius aedes episcopales propemodum a fundamentis extruxit, quae 66 annos continenter nulla facta mutatione integrum hunc statum retinuit eidemque ecclesiae eiusdem virtutis et doctrinae splendore annos XXV praefuit magna cum illarum Xisti pontificis testificatione) anno 1472, XVI calendas septembris, ab eodem Xisto Hieracensi annexa fuit»: ivi, p. 288.

<sup>150</sup> «Hic Episcopus primus ecclesiam Hieraciensem graecam promiscue cum latina, cum et in missa sollemni episcopo celebranti graecum et latinum Evangelium dici consuetum esset, ut ad haec usque tempora S. Michaëlis ecclesia parochialis urbana inter caeteras latinorum appellationem retinuerit, salutis anno 1481 mense aprili Xisti IV pontificis assensu, cuius in archivio asservatur memoria [...], Graecus ipse in latinum ritum ex more Sanctae Romanae Ecclesiae immutavit»: ivi, pp. 287-288. Prima del passaggio al rito latino, la chiesa di San Michele de Latinis era l'unica, insieme a quella annessa al convento francescano di San Lorenzo, al servizio di ecclesiastici, militari, funzionari o mercanti latini che risiedevano

e non al 1480<sup>151</sup>. Pasqua osserva che la soppressione del rito greco, almeno a Gerace, non fu incontrastata. Atanasio dovette patire l'insofferenza e le reazioni dei fautori del rito greco ai suoi nuovi provvedimenti, quali il reinserimento nella comunità dei fedeli di coloro che ne erano stati esclusi e la decisione di dare al clero latino la precedenza nel coro, nelle processioni e nelle cerimonie funebri. Il clero greco si era inoltre vista negare la possibilità di continuare a godere delle proprie rendite, poiché Atanasio limitò il conferimento di benefici e dignità ai soli chierici che celebravano l'ufficio secondo il rito latino<sup>152</sup>. In seguito alla riforma, ulteriori interventi furono effettuati soprattutto nella Cattedrale di Gerace direttamente dal vescovo bizantino: il coro, precedentemente situato dietro l'altare maggiore, fu spostato nella navata centrale; l'altare maggiore fu decorato "alla maniera delle antiche basiliche"; agli arredi furono aggiunte una croce-reliquiario del XIII secolo e una mitra d'oro gemmata; si ricorda, inoltre, un bastone pastorale d'argento oltre ai libri corali per il rito latino<sup>153</sup>.

in città. Cfr. Longo, *Athanásios Halkeópolis* cit., p. 70 e nota 36; V. Nadile, *La soppressione del rito greco a Gerace*, «Studi Meridionali», 2 (1969), pp. 176-188. Sul passaggio dal rito greco, cfr. anche Id., *Dal rito greco al rito latino in Calabria e nella diocesi di Gerace*, Bovalino 1998.

<sup>151</sup> Da una nota al f. 107r-v dell'antifonario che Atanasio Calceopulo fece redigere a spese proprie, insieme ad altri libri corali, per le necessità del nuovo rito, è noto che fu il mercoledì santo del 29 marzo 1480 che in cattedrale il vescovo celebrò per la prima volta la liturgia in latino, e non l'aprile del 1481 (v. nota precedente). Cfr. Longo, *Athanásios Halkeópolis* cit., p. 70 e nota 36 per la trascrizione del testo.

<sup>152</sup> Pasqua, *Vitae* cit., p. 288. Cfr. D'Agostino, *Da Locri a Gerace* cit., pp. 263-264; Longo, *Athanásios Halkeópolis* cit., p. 71.

<sup>153</sup> «Ecclesiam et sacristiam multis donis exornavit, aedes episcopales atriis sursum ac deorsum erectis extruxit, dimovit chorum retro aram maximam collocatum, quam picta testudine more basilicarum antiquarum operuit; divinorum officiorum libros more Romano cura sua restituit; mitram auro et gemmis intertextam ecclesiae dono dedit; crucem item argentam, in qua de ligno deificae crucis, quae feria sexta in Parasceve fidei populo quotannis adoranda proponitur, inclusum est baculumque pastorale argenteum maxima artis elegantia conflatum, in quo eius spectantur

Lo sguardo non banale di Pasqua include anche alcune osservazioni sulle relazioni politiche di Calceopulo, che coltivò sempre ottimi rapporti con la Casa d'Aragona, sia negli anni in cui Gerace era stata città regia, sia quando essa fu assegnata a Enrico d'Aragona, figlio di re Ferrante I. Con il marchese di Gerace, in particolare, il vescovo instaurò una vera e propria relazione d'amicizia, che si interruppe solo quando il primogenito del re fu colto da una morte prematura ed improvvisa<sup>154</sup>. L'infeudamento di Gerace a un membro della Corona e il mantenimento di una lunga intesa tra il vescovo e tutti gli esponenti del potere regio generarono le condizioni ideali per il consolidamento del controllo territoriale auspicato da re Ferrante I, a proposito del quale non si può escludere una comunanza di intenti con la riforma liturgica introdotta da Calceopulo.

In quegli stessi anni Atanasio dovette, però, battersi per la difesa dei diritti giurisdizionali di alcune entità territoriali pertinenti alla diocesi dalle ingerenze dei feudatari locali: scontrandosi con Enrico Ruffo, conte di Condoianni, rivendicò a sé il feudo Petito, i boschi Ambuti, di San Leone e Argillà; le chiese di Santa Maria di Mungò e di Voltarno in Condoianni furono invece donate in beneficio alla dignità dell'arcidiaconato<sup>155</sup>. L'insorgenza di

insignia»: Pasqua, *Vitae* cit., p. 290. Cfr. D'Agostino, *Da Locri a Gerace* cit., p. 259-260; Longo, *Athanasios Halkeópulos* cit., p. 70. Cfr. Pasqua, *Vitae* cit., pp. 289-290 per altri dati sulla cultura materiale legata alla figura di Calceopulo e alla sua attività nella diocesi di Gerace.

<sup>154</sup> «Ab Alphonso autem I et II, tum Ferdinando I et II Aragoniis Neapolitanis regibus praeclaris beneficiis iisque multis decoratus est, quorum a consiliis quum esset, quam maxima gratia floruit; nec non ab Henrico Aragonio, Ferdinando seniore rege primogenito, quocum coniunctissime vixit, qui post Thomam Caracciolum miserabili fato spoliatum, factus Marchio Hieracii, tum Calabriae prorex subito obitu Consentiae sublatus est»: Pasqua, *Vitae* cit., pp. 288-289. Cfr. Longo, *Athanasios Halkeópulos* cit., p. 68. Sulla morte del marchese Enrico d'Aragona, vd. *supra*, nota 14.

<sup>155</sup> «Adversus praeterea Henricum Ruffum eius nominis II Condoianis dominum super feudo Petiti et nemoribus Ambuti, Sancti Leonis et Argillà ab eisdem regibus confirmari sibi privilegia obtinuit. Iubilaei anni

ulteriori contrasti con Antonio Ricci, Arcivescovo di Reggio Calabria, costrinse Calceopulo a rivolgersi direttamente alla Santa Sede per difendersi dalle accuse ingiuste mosse contro di lui e i suoi interventi: grazie al provvedimento emanato dalla curia, Atanasio ottenne l'esenzione dalla giurisdizione di Reggio<sup>156</sup>. Negli anni del suo episcopato, Atanasio fu coadiuvato da tre ecclesiastici latini, nominati suoi vicari: Onofrio Solima, Andrea Andanico da Nepi e Marino Melfarino<sup>157</sup>.

Calceopulo morì a Oppido, il 4 novembre 1497. Il suo corpo fu portato a Gerace, dove si celebrò il rito funebre in presenza del popolo e del clero, e fu seppellito nella cripta della cattedrale. Durante un'ispezione eseguita da Ottaviano Pasqua nel 1584, le spoglie di Atanasio furono trovate incorrotte. Il vescovo, allora, fece preparare una pietra tombale (attualmente murata in un pilastro della navata centrale) da apporre al sepolcro di Calceopulo, nella cui iscrizione si ricorda l'introduzione della riforma liturgica a Gerace<sup>158</sup>. Nel medaglione dedicato al dotto bizantino, Ottaviano Pasqua si limita a documen-

Sancti solemnitatem, eodem Xysto pontifice concedente, praesens pie et religiose in sua ecclesia celebravit. Dignitati archidiaconatus basilicae cathedralis ecclesias S. Mariae de Mungò et de Votarni agri Condoiannensis perpetuo iure donavit»: Pasqua, *Vitae* cit., p. 289. Cfr. D'Agostino, *Da Locri a Gerace* cit., p. 259; Longo, *Athanásios Halkeópulos* cit., p. 68.

<sup>156</sup> «Egregius item dignitatis nominisque episcopalis defensor, ipsius pontificis auctoritate et decreto, a iurisdictione Antonii et deinde Marci huius nominis II, tum etiam Petri huius nominis III atque Francisci archiepiscoporum Rheginorum successorumque utraeque ecclesiae exemptae sub S. Sedis Apostolicae protectione receptae sunt»: Pasqua, *Vitae* cit., p. 288. Cfr. D'Agostino, *Da Locri a Gerace* cit., p. 264; Longo, *Athanásios Halkeópulos* cit., p. 71 e la relativa bibliografia.

<sup>157</sup> Pasqua, *Vitae*, p. 291. Cfr. Longo, *Athanásios Halkeópulos* cit., p. 69.

<sup>158</sup> «Corpus Hieracium in basilicam cathedralem illatum, ubi funus celebratum est, comitante clero et populo, non aliter flente quam si unico optimoque parente orbatu fuissent, quo loco vivens et incolumis tumulum sibi ipse paraverat, paucis ab hinc annis ab episcopo Octaviano cum insignis et elogio lapide marmoreo elegantiore ornatum, eius corpore sacris vestibus amicto adhuc integro inspecto [...]. Sedes vacavit dies XXIX»: Pasqua, *Vitae* cit., pp. 290-291. Cfr. D'Agostino, *Da Locri a Gerace* cit., pp. 260-261.

tare incarichi e oneri legati al governo delle due diocesi, senza fornire, curiosamente, indicazioni sullo studio dei classici e sulle traduzioni che pure il vescovo continuava in quel frangente a redigere dal greco.

La ben nota attività di traduttore svolta da Atanasio Calceopulo include sia versioni di testi patristici, sia traduzioni di opere profane. In particolare, quando già era vescovo di Gerace, Calceopulo lavorò a due traduzioni per il segretario regio Antonello Petrucci<sup>159</sup>: l'omelia basiliana *In principium proverbiorum*, databile al 1471 e contenuta nel ms. Oxon. Bodl. Canon. gr. 108<sup>160</sup>, e la prima versione latina del *De saltatione*, uno scritto di Luciano di Samosata dedicato alla pantomima, versione databile tra il 1472-1480 e contenuta nel ms. Par. gr. 3013<sup>161</sup>.

I due codici, in pergamena, sono copie ufficiali di dedica, e sono entrambi introdotti da un'epistola prefatoria al segretario Petrucci, dopo la quale figurano, nell'ordine, la versione latina e il corrispondente testo greco. La ragione di questa peculiarità strutturale è chiarita nella lettera dedicatoria premessa

<sup>159</sup> Su Petrucci cfr. C. Minieri Riccio, *Biografie degli accademici alfonisini detti poi pontaniani dal 1442 al 1543*, Napoli 1880, pp. 266-286; R. Ruggiero, "Homines talem scribendi qualem vivendi formulam tenent". *La biblioteca di Antonello Petrucci 'Secretario' ribelle*, in *Biblioteche nel Regno tra Tre e Cinquecento*, cur. C. Corfiati, M. de Nichilo, Lecce 2009, pp. 171-192; A. Russo, *Petrucci, Antonello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII, Roma 2015, *ad vocem*.

<sup>160</sup> De Gregorio, *Manoscritti greci patristici* cit., pp. 386-395. L'omelia fu estrapolata dal corpus di 40 orazioni di Basilio Magno in un volume direttamente accessibile ad Atanasio; al proposito si ricordi la sottoscrizione di Calceopulo al codice Par. Suppl. gr. 1325, datata al 1479, che raccoglie proprio gli scritti di Basilio da lui copiati, con riferimento a un modello più antico contenente testi patristici, che Atanasio aveva riscoperto proprio a Gerace. Cfr. *ivi*, p. 387 e nota 212, p. 395 e nota 5. Altri riferimenti al codice in Speranzi, *Scritture, libri e uomini* cit. pp. 230-232.

<sup>161</sup> A. De Rosa, *Luciano di Samosata, De saltatione: la traduzione latina di Atanasio Calceopulo. Introduzione, testo e commento*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Salerno, Dottorato di ricerca in Filologia classica (XI ciclo), a.a. 2011-2012.

all'omelia basiliana<sup>162</sup>, in cui Calceopulo presenta esplicitamente quel suo dono come esercizio per i figli del segretario, che avevano conseguito un'ottima istruzione in entrambe le lingue<sup>163</sup>.

L'attenzione del vescovo per due opere tanto diverse va ricondotta allo stesso ambito di committenza: nell'epistola prefatoria alla versione dell'omelia, infatti, Atanasio ammetteva che, nonostante avesse promesso all'amico Petrucci di esaudire la sua richiesta di una traduzione latina del trattato di Luciano, aveva poi ritenuto più conveniente offrire un'opera sacra che fosse sicuramente educativa per i suoi figli<sup>164</sup>. Sulla pantomima, oggetto principale del trattato luciano, gravava infatti un forte giudizio morale, causa delle esitazioni di Calceopulo.

Della trascrizione del testo greco del *De saltatione*, che occupa i ff. 25r-47v, fu incaricato il fratello minore Giovanni Calceopulo, il cui nome compare in una nota di possesso nel ms. Harley 5694 della British Library, fra i testimoni più antichi degli scritti di Luciano, trascritto all'inizio del X secolo dal notaio Baanes per Areta, arcivescovo di Cesarea<sup>165</sup>. La riscoperta del codice in Calabria si deve verosimilmente a Giovanni o ad Atanasio: in una postilla al f. 37r, in margine a un passo dell'opuscolo *De mercede conductis*, quest'ultimo scriveva che il manoscritto si trovava nel suo scrittoio, proprio a Gerace, e si rammaricava del fatto che «l'ottimo Luciano, che fustigò bene tutti e educò i costumi di ognuno» giacesse «sprezzato in Calabria»<sup>166</sup>.

<sup>162</sup> L'edizione critica del prologo alla traduzione dell'omelia *In principum proverbiorum* è fornita da De Gregorio, *Manoscritti greci patristici*, pp. 394-395.

<sup>163</sup> Ivi, p. 391.

<sup>164</sup> Ivi, pp. 392-393.

<sup>165</sup> Speranzi, *Scritture, libri e uomini* cit., pp. 227-228; 233-235, con relativa bibliografia. L'analisi storico-paleografica eseguita da David Speranzi suggerisce che l'unico *antiquior* a monte del testo greco del *De saltatione* nel Par. gr. 3013 è l'Harley 5694. Cfr. anche De Gregorio, *Manoscritti greci patristici* cit., p. 387, nota 216.

<sup>166</sup> Speranzi, *Scritture, libri e uomini* cit., p. 227.



È probabile che la presenza a Gerace di un codice tanto autorevole abbia destato l'interesse di Antonello Petrucci e allo stesso tempo consentito a Calceopulo di cimentarsi con un autore che nel Quattrocento godeva di un successo crescente. Il presule riuscì a contestualizzare e a giustificare questa sua scelta nell'epistola di dedica<sup>167</sup> premessa alla traduzione del testo, mediante un'argomentazione ben costruita e finalizzata a difendere tanto il suo committente, quanto il trattato di Luciano e la stessa pantomima. Il principale obiettivo di Calceopulo era tutelare l'*auctoritas* di Petrucci che, per il carattere apparentemente licenzioso del testo, sarebbe potuto diventare bersaglio delle critiche di *gravissimi viri*. Fu opportuno, allora, mettere in luce l'utilità del trattato e la statura etica del suo autore, che attribuiva al danzatore le virtù morali del perfetto *orator*. Infine, Atanasio tentò di difendere anche la danza della pantomima, giacché essa presentava numerose affinità con le forme di intrattenimento praticate in quegli stessi anni presso la corte di Ferrante d'Aragona<sup>168</sup>.

#### *L'umanista Aurelio Bienato a Gerace*

La sezione relativa a Calceopulo nell'opera di Ottaviano Pasqua offre nuove informazioni anche su un umanista per il quale si dispone a oggi di uno sparuto gruppo di studi, e che invece alla sua epoca ebbe un ruolo centrale nel tessuto di relazioni degli umanisti, soprattutto in rapporto al Regno di Napoli, il milanese Aurelio Bienato<sup>169</sup>. Pasqua afferma infatti che a Gerace il ve-

<sup>167</sup> L'epistola dedicatoria ad Antonello Petrucci è stata pubblicata per la prima volta in Laurent - Guillou, *Le Liber Visitationis*' cit., 228-231; una nuova edizione è stata fornita da De Rosa, *Luciano di Samosata* cit., pp. 100-104.

<sup>168</sup> Cfr. A. De Rosa, *La «Danza» di Luciano di Samosata alla corte aragonese di Napoli*, «Studi Rinascimentali», 17 (2019), pp. 49-57.

<sup>169</sup> Su Aurelio Bienato: V. Capialbi, *Memorie di Rutilio Zeno, e Aurelio Bienato*, Napoli 1848, pp. 49-80; E. Percopo, *Nuovi documenti su gli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi*, «Archivio storico per le province napoletane», 19 (1894), pp. 584-591. Sulla permanenza e l'attività di Bienato a Napoli

scovo Atanasio ebbe contatti diretti con Bienato, il quale era docente presso lo Studio di Napoli e vescovo di Martirano, in Calabria, dal 1485.

Discepolo e ammiratore di Lorenzo Valla, Aurelio Bienato realizzò un'ampia epitome delle *Elegantiae latinae linguae*<sup>170</sup>, nonché un commento, ancora inedito, all'*Institutio oratoria* di Quintiliano<sup>171</sup>, databile fra il 1475 e il 1476, un'opera che certo correva a raccogliere l'eredità intellettuale del maestro Valla, dato il ruolo giocato da Quintiliano negli studi dell'umanista romano.

In rapporto a Bienato, Pasqua scrive quanto segue:

Hic episcopus [*scil.* Calceopulo], graecarum litterarum scientissimus omnique eleganti eruditione perpolitus, vetustissima monumenta graeca tam suae ecclesiae quam abbatiarum dioecesis in tabulas publicas redactas suoque sub sigillo obsignatas in latinam linguam convertit; quamplurima praecipue monasterio S. Philippi, a magno comite Rogerio nunquam interiturae memoriae utriusque Siciliae rege augustali liberalitate concessa, cui tunc monasterio Aurelius Biennatus Mediolanensis, philosophiae Neapoli publicus interpres, vir eruditissimus, omnium primus apostolicus

cfr. C. De Frede, *I lettori di umanità nello Studio di Napoli durante il Rinascimento*, Napoli 1960, pp. 64-71; L. Gualdo Rosa, *Un seguace del Valla all'Università di Napoli nel '400: Aurelio Bienato*, in *Valla e Napoli: il dibattito filologico in età umanistica*, Atti del Convegno internazionale (Ravello 22-23 settembre 2005), cur. M. Santoro, Pisa 2007, pp. 171-186. Per un sintetico profilo biografico, cfr. M. M. Palmegiano, *Bienato, Aurelio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, *ad vocem*. In nessuno dei lavori citati sono presenti riferimenti alla fonte di Ottaviano Pasqua.

<sup>170</sup> Cfr. Gualdo Rosa, *Un seguace del Valla* cit., p. 175 e note 2, 3. Sulla fortuna del compendio di Aurelio Bienato, cfr. anche Fuiano, *Insegnamento e cultura a Napoli nel Rinascimento*, Napoli 1973, p. 26.

<sup>171</sup> Il commento (parziale) di Quintiliano, contenuto nel ms. V D 30 della Biblioteca Nazionale di Napoli, è stato sottoposto ad una prima analisi da Gualdo Rosa, *Un seguace del Valla* cit., che in appendice ne pubblica l'introduzione (pp. 182-186). Una parte del proemio è anche in Fuiano, *Insegnamento e cultura* cit., pp. 75-76, nota 54. Per la descrizione del codice, cfr. L. Monti Sabia, *Due ignoti apografi napoletani dell'Ars Palaemonis scoperta dal Pontano*, in L. Monti Sabia - S. Monti, *Studi su Giovanni Pontano*, cur. G. Germano, Messina 2010, I, pp. 87-100, partic. pp. 93-94 e nota 3.

commendatarius cum fratri Romano Lucissae successisset, eodem Xysto pontifice, annum aetatis nondum egressus VI et XX, designatus praeerat. Qui, commendante deinde Ferdinando II rege Aragonio, abbas S. Nicolai de Foggia ordinis monachorum Cassinensium Troianae diocesis factus, decennio post ab Innocentio VIII Marturani episcopus declaratus, contracta affinitate cum Helena, Athanasii sorore, quod filia Euphrosina Hieronymo Biennato, Aurelii fratri, matrimonio coniuncta fuit, anno ante obitum Athanasii, VI et quadragesimo aetatis anno, Aurelius Hieracii vita functus ex testamento sepultus est ad catacumbas [...]<sup>172</sup>.

Insieme a una rassegna solenne dei titoli laici ed ecclesiastici conferiti ad Aurelio Bienato (inclusa la cattedra di Napoli), Pasqua fornisce dunque elementi nuovi sulla biografia dell'umanista. I primi contatti di Bienato con la diocesi e con Calceopulo si rintracciano nel monastero italo-greco di San Filippo d'Argirò, del quale l'umanista diventò primo abate commendatario, succedendo al frate Romano di Lucissa<sup>173</sup>. Il vescovo Calceopulo, espertissimo nella lingua e nelle lettere greche ed ottimo conoscitore di quelle latine, aveva potuto fornire un valido supporto a questo monastero e ad altre abazie della diocesi, traducendo in latino numerosi ed antichissimi documenti dal greco, che col suo sigillo furono redatti su *tabulae publicae*.

Grazie alla raccomandazione di re Ferrante I, Bienato fu fatto abate di San Nicola a Foggia<sup>174</sup>, nel decennio successivo alla sua nomina a vescovo di Martirano che, grazie a una nota del canonico Parlà, sappiamo avvenuta nel 1485<sup>175</sup>. Pasqua ricorda che Aurelio s'imparentò con la famiglia Calceopulo, in quanto suo fratello Girolamo si unì in matrimonio con Eufrosina, figlia di Elena, sorella del vescovo Atanasio. In quegli anni

<sup>172</sup> Pasqua, *Vitae* cit., p. 289.

<sup>173</sup> Cfr. in proposito D'Agostino, *Da Locri a Gerace* cit., pp. 237-238. Sul monastero cfr. Id., *Il monastero di San Filippo d'Argirò in Gerace attraverso il Cod. Vat. Lat. 10606 ed altri documenti*, in *Calabria bizantina* cit., pp. 345-382.

<sup>174</sup> A proposito cfr. Percopo, *Nuovi documenti* cit., p. 585.

<sup>175</sup> Pasqua, *Vitae* cit., p. 289, nota 3; cfr. Russo, *Regesto* cit., II, n. 12943.

il vescovo Atanasio era stato raggiunto a Gerace dai suoi familiari provenienti da Costantinopoli: oltre alla sorella Elena e al fratello minore Giovanni, è documentata la presenza nella diocesi di Cleopolo Calceopulo, già chierico nel 1467, e di Filippo Calceopulo, commendatario dell'Abazia di San Gregorio di Stalleti dal 1489<sup>176</sup>.

Notevole è la parte conclusiva del passo, in cui si riporta che l'umanista, morto un anno prima di Atanasio Calceopulo, all'età di 46 anni, aveva disposto per testamento che le sue spoglie fossero custodite nelle "catacombe" della Cattedrale. Bienato fu dunque seppellito a Gerace nel 1496, nel luogo simbolo della stratificazione storica della città e del rinnovamento culturale impresso alla diocesi dal vescovo Atanasio. La notizia viene così a correggere la 'vulgata' sul luogo di sepoltura di Bienato, finora indicato negli studi come Martirano, senza documentazione di supporto e – bisogna dedurne – su un mero principio probabilistico, dato che la città calabrese era, come detto sopra, sede vescovile dell'umanista.

Per di più, le informazioni rilasciate da Ottaviano Pasqua sulla morte di Bienato fanno luce sulla data di nascita dell'umanista, finora ritenuta incerta o comunque collocabile poco prima della metà del XV secolo. Infatti, la perifrasi con cui è indicato l'anno del decesso e il riferimento esplicito all'età di Bienato consentono di concludere, con un certo grado di esattezza, che l'umanista nacque nel 1450<sup>177</sup>.

<sup>176</sup> Cfr. Longo, *Athanasios Halkeópulos* cit., pp. 68-69.

<sup>177</sup> Il riferimento all'età esatta nell'anno di morte sembra essere sfuggito a chiunque si sia imbattuto nello scritto di Ottaviano Pasqua. A ciò deve aver contribuito la punteggiatura fuorviante nell'edizione settecentesca di riferimento ("coniuncta fuit, anno ante obitum Athanasii VI, et quadragesimo aetatis anno. Aurelius Hieracii vita functus [...]"), sulla quale è tuttavia possibile intervenire – come nel passo citato sopra – eliminando la virgola prima di "et" e sostituendo con una virgola il punto che precede "Aurelius", che spezza inopportuno il periodo. Per una maggiore chiarezza, mi è sembrato opportuno aggiungere una virgola immediatamente prima del numerale "VI". È forse alla lettura di questo passo secondo il testo tradito che si deve il riferimento al matrimonio tra Eufrosina e Girolamo come avvenuto nel 1491 in Longo, *Athanasios Halkeópulos* cit., p. 69.

### *Conclusioni*

Frutto di una lettura colta e attenta – si direbbe da umanista – delle fonti diocesane d'archivio, l'opera tardocinquecentesca di Ottaviano Pasqua fornisce, nonostante sia stata scritta a circa un secolo di distanza dalle vicende che qui abbiamo preso in esame, un apporto non banale per lo studio di uno dei cosiddetti centri 'minori' del Regno di Napoli, fornendo notizie su episodi della vita culturale locale comprensibili solo all'interno della più ampia rete di relazioni tessute dagli umanisti nel Regno e tra il Regno e gli altri stati.

Benché collocata in una delle aree più distanti dalla capitale, nel corso del XV secolo la città di Gerace ebbe un ruolo non marginale nello sviluppo delle dinamiche politiche e della vita culturale del Regno di Napoli. La locale cultura greca dimostrava infatti una discreta capacità di sopravvivenza, soprattutto in alcune sedi monastiche, laddove si continuava a trascrivere e a leggere codici antichi, nonostante la latinizzazione in ambito linguistico e religioso avviata già dai Normanni. Grazie alla presenza di dotti prelati greci, la persistenza dell'elemento ellenico a livello locale contribuì allo sviluppo di un umanesimo multi-culturale (o almeno bi-culturale) dotato di specificità proprie rispetto a quanto si osserva per la capitale e per altri territori del Regno. L'affidamento della diocesi di Gerace a un umanista greco di grande dottrina, quale fu il vescovo Atanasio Calceopulo, e l'operazione di recupero e divulgazione delle opere greche dell'antichità da lui compiuta denotano le modalità di svolgimento di un ampio progetto di rinnovamento culturale, che coinvolgeva numerosi centri "periferici" del Regno, in cui gli umanisti agirono anche come mediatori sulla scena politica, all'interno di una rete di relazioni ben strutturata e tesa alla conservazione di un rapporto di equilibrio con il potere regio ed ecclesiastico<sup>178</sup>. Fu anche e proprio la posizione geografica della

<sup>178</sup> L'innovazione metodologica portata avanti dalle attività del Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese (CESURA) si basa proprio sull'importanza del concetto di "rete" e sulla consapevo-

città di Gerace, dunque, ad incidere in maniera positiva sul suo sviluppo come centro strategico per quel che concerne l'assetto istituzionale e l'organizzazione della vita culturale negli anni della dominazione aragonese, specialmente sotto Ferrante, poiché – come mostra anche l'alternanza di statuto da città infeudata a città regia – il re necessitava di assumere il pieno controllo su tutto il Regno con un'urgenza maggiore per le aree poste a grande distanza dalla corte regia di Napoli. Come conferma, del resto, anche la biografia di Bienato, le relazioni di interdipendenza tra la capitale e il resto del Regno incoraggiarono la mobilità degli umanisti e la loro attività nei centri urbani più remoti, sia demaniali che feudali<sup>179</sup>.

lezza di doverlo affiancare, come modello interpretativo, al paradigma imperante di “centro-periferia”, con l'obiettivo di rileggere da una prospettiva diversa i rapporti che intercorsero fra Napoli e gli altri centri apparentemente “minori” del Regno, relegati a un ruolo di subalternità rispetto alla capitale, nei quali si sviluppò invece una vita culturale, letteraria ed artistica di grande rilievo: cfr. G. Cappelli - F. Delle Donne, *Editoriale*, «Cesura», 1 (2022), pp. 3-8.

<sup>179</sup> La revisione delle categorie interpretative di “centro” e “periferia” a favore di un'indagine di tipo reticolare sui centri cosiddetti “minori”, che metta in luce anche e soprattutto l'apporto delle *élites* locali allo sviluppo della cultura rinascimentale nel Mezzogiorno continentale, è un tema cardine del progetto ERC-HistAntArtSI. Per una panoramica delle ricerche più recenti sulla storia e la cultura artistica e letteraria nei centri dell'Italia meridionale, con approfondimenti sui dibattiti più innovativi: *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, cur. B. de Divitiis, Leiden - Boston 2023.